

L'ITALIA LIBERA

GIORNALE DEL PARTITO D'AZIONE



Espediente demagogico

In seguito dall'odio popolare, tremante per la imminente resa dei conti, con le mani lordi di concussione e di sangue, il fascismo di Mussolini, vissuto di tradimento, rinnega se stesso e il proprio passato, e tenta di alterare con una nuova maschera il suo volto sinistro. Altro che morire in bellezza!

Dopo avere per vent'anni esercitato la più infame tirannide, facendo massacrare dai suoi sicari e seppellire nelle galere dai funzionari regi migliaia di italiani, colpevoli di voler esercitare il loro diritto e dovere di cittadini, il regime se ne viene oggi, bel bello, a blaterare di « diritto di controllo e di critica sugli atti delle pubbliche amministrazioni », di garanzie contro le misure arbitrarie di polizia, di indipendenza della magistratura; dopo avere tolto il pane e precluso il diritto al lavoro a chi non si piegava al dispotismo iscrivendosi al partito, viene a proclamare che « la tessera del partito fascista non è più richiesta per alcun impiego e incarico » dopo aver irriso ai « ludi cartacei », imbavagliato la stampa, sciolti e perseguitati i partiti politici, abolito il sistema rappresentativo, gerarchizzato ricolmente ogni funzione, viene a cianciare di elezioni di costituente, di rappresentanza sindacale; dopo aver infine consegnato tutte le risorse del Paese a una mostruosa oligarchia di intriganti, di parassiti e di ladri, balbetta ora di controllo dei lavoratori sulle aziende, di partecipazione agli utili e decreta, nulla di meno, la... repubblica sociale!..

Difficilmente nella storia si potrebbe ritrovare spettacolo più nauseante di puerilità e di impudicizia.

Il fascismo confessa il fallimento più urtante del suo sistema parassitario sociale e politico, adotta a denti stretti qualche parte — confusi e inorganici frammenti — del programma dei partiti che lo hanno avversato per vent'anni, e, con tutto ciò, non pensa di sparire, semplicemente *sparire*, dalla vita pubblica, sbarazzando il Paese del suo sozzo cadavere e lasciando a ben altre formazioni politiche, e soprattutto a ben altri uomini il tremendo compito della liquidazione e della ricostruzione.

Come può il regime illudersi che lo stesso partito e gli stessi uomini che hanno spadroneggiato per vent'anni, esercitando la più umiliante delle dittature, quella degli incapaci e dei ladri, possano oggi avviarsi su di una strada così ripugnante con tutto il loro passato?

Ma il regime non si fa alcuna illusione; per nutrirne occorre un minimo di onestà, virtù questa affatto straniera al regime « dell'oro, del sangue, della voluttà ». Esso non può seriamente proporsi alcun nuovo o rinnovato programma, ben sapendo che il suo respiro è corto e che i suoi giorni sono contati; il regime fascista, monarchico o repubblicano che sia, vivrà ancora finché ci saranno dei tedeschi in Italia e non un'ora di più. E allo-

ra, « repubblica sociale », « socialismo fascista », libertà di critica, controllo sulle aziende, riforma agraria, altro non sono che espedienti, poveri espedienti, per guadagnare alla causa nazista un minimo, non diremo di simpatia, ma di tolleranza popolare, che consenta ai tedeschi di reclutare carne da cannone e da badile, indispensabile per ritardare, di giorni, di mesi, il crollo della tirannide hitleriana e per tener lontani dalle frontiere del Reich gli orrori della guerra, dell'invasione e della vendetta. Il giorno in cui la Germania nazista vincesses la guerra o riescisse ad ottenere una pace di compromesso, — ipotesi che gli eserciti alleati e di liberazione si affrettano a rendere vana — di tutta la dichiarazione politica del P. R. F. non rimarrebbe più neanche il ricordo e, cessato il pericolo imminente della vendetta popolare il fascismo, smessa la maschera, mostrerebbe nuovamente agli italiani lo stesso odioso volto che essi ben conoscono: la « repubblica sociale » verrebbe relegata fra i ferracci smessi per dar luogo ancora una volta al regime personale, alle cricche di parassiti, all'oppressione politica e sociale. I lavoratori italiani conoscono troppo bene che il fascismo nella attuale sua fase è un mero strumento degli interessi tedeschi — inetto e spregiato strumento — perché possano farsi prendere nella inabile trappola che la lunga esperienza dell'opportunismo ha suggerito al regime.

Ma la nuova mascheratura fascista dà, almeno a parole, soddisfazione alle richieste popolari? Neanche per sogno. L'articolo 5 del manifesto di Verona recita: « l'organizzazione a cui compete l'educazione del popolo ai problemi politici è unica ». Questo significa ancora una volta il partito unico, il regime totalitario; è un'autoinvestitura di carattere autoeratico, di un'autocrazia per giunta che si è dimostrata, alla prova dei fatti, una delle più corrotte e incapaci della storia. Se il fascismo avesse davvero capito gli insegnamenti del suo triste esperimento e avesse davvero volontà di rinnovamento, qui dovrebbe dimostrarlo, nel condannare e rinnegare l'infame e stupido sistema totalitario che ha condotto il Paese, con gli occhi bendati e le mani legate, alla rovina.

Cosa mai può significare il « diritto di controllo e di critica sugli atti dell'amministrazione » quando si continuano a interdire gli strumenti organici di tale diritto, la libertà di stampa e i partiti politici? Inganno deliberato, espediente meschino.

Lo stesso si dica per le strombazzate riforme sociali: si fa presto a segnare sulla carta un programma di riforme, tanto più quando la sua realizzazione è accantonata, prudentemente a... dopo la vittoria, come ha avvertito spiritosamente Farinacci su « Regime Fascista ».

Quel che importa non è lo scrivere programmi, bensì l'indicare le

forze e gli uomini che dovranno tradurli in realtà. Al posto delle vaghe enunciazioni di riforme di là da venire, sarebbe bastato una precisa e organica risposta a questa domanda centrale della coscienza popolare: chi dovrà pagare il costo della guerra e del fascismo? Ancora una volta i poveri, come avvenne dopo la passata guerra, o i ricchi? E mostrare subito, e non a guerra finita, come si vuole operare in conformità alla risposta. Questo il fascismo non solo non può fare ma neanche può dire, per quanto smisurata sia la sua sfrontatezza; esso rimane legato agli interessi oligarchici e parassitari che lo hanno generato, anzi è tutt'una cosa con quelli.

Quegli stessi uomini che hanno stabilito le loro fortune sul sangue e sulle fatiche dei lavoratori italiani, i servitori degli agrari e degli affaristi, non hanno alcun diritto di chiedere al Paese di sostenere l'esame di riparazione. Gli italiani non tollerano che i loro diritti ma-

turati nella sofferenza e nella lotta, siano loro elargiti da una mano rapace, pronta a ritirarsi per brandire di nuovo il manganello. Essi diffidano profondamente degli espedienti demagogici del dispotismo. Repubblica e giustizia sociale sono cose sacre, che i lavoratori italiani hanno capacità di promuovere e realizzare da sé stessi, nel clima tonificante della altrettanto sacra libertà: offerta come offa dal dispotismo, divengono parole prive di senso.

Basta infine con questa gente che si arroga il diritto di fare e di disfare e di rifare i suoi esperimenti disastrosi sul corpo ferito della Patria, pur di tenere sempre nelle mani il comando. Il Paese è stanco di questa turpe canaglia; esso vede una condizione preliminare perché una « repubblica sociale » possa essere un fatto: che il fascismo se ne vada.

I lavoratori di Torino hanno dato la prima fiera risposta: le altre, nessuno ne dubiti, seguiranno.

Delittuose illusioni fasciste PREZZI E SALARI

Il primo provvedimento di portata sociale del fascismo repubblicano, non poteva essere altrimenti, è stato un aumento delle retribuzioni. Ma questo non fa che confermare l'incapacità del fascismo a risolvere la situazione economica italiana nonostante il manifesto di Verona contenesse l'unica indicazione efficace: pagamento in derrate alimentari di parte degli stipendi.

Naturalmente i dirigenti fascisti proclamano che avendo realisticamente adeguato (?) le paghe al costo della vita bisogna ora stroncare la borsa nera. Ma la borsa nera non si può stroncare altro che con un aumento effettivo delle razioni dei generi tesserati e con il tesseramento esteso a molti altri generi. Se invece le razioni rimarranno al livello attuale o avranno ritocchi insignificanti si potranno imprigionare e fucilare i profittatori ma non salterà fuori un chilo di farina di più, né avremo quel minimo di grassi e di carne che sono necessari all'alimentazione umana.

Accade perciò che di fronte ad una cosa reale e in atto come l'aumento delle retribuzioni sta la promessa, ancora una volta una promessa fascista, di fermare il rialzo dei prezzi che dovrebbe rendere reperibili se non abbondanti le derrate essenziali.

Questo non è possibile né al fascismo né a nessun altro soprattutto perché l'incapacità di controllo di cui il fascismo ha dato ampie prove fino al 25 luglio ha avuto come conseguenza tragica il consumo dei generi che avrebbero dovuto costituire le scorte nazionali o comunque la dispersione in scorte famigliari non perseguibili. Attualmente a Milano non si sono ancora consegnate razioni perfino di ottobre di grassi e zucchero. Fra qualche me-

se quando il fascismo dovrà constatare il fallimento dei suoi sforzi darà la colpa ai 45 giorni di regime badogliano, come se questo caotico evento non fosse anch'esso una conseguenza della ventennale insipienza fascista che l'etichetta « sociale » repubblicana non potrà mai annullare.

In sostanza l'aumento delle retribuzioni — data la situazione economica generale — non può risolversi altro che in una misura illusoria, un passo di più verso quella inflazione tanto temuta che dovrà purtroppo confermare, forse ancora prima della fine della guerra guerreggiata, il crollo economico della nazione delittuosamente perpetrato dal fascismo ante 26 luglio e post 8 settembre.

L'ECCIDIO DI FERRARA

Nello scorso numero abbiamo riferito della feroce reazione suscitata a Ferrara dalla soppressione di Ghisellini, capo del fascismo locale. Tralasciando il contorno di terrorismo troppo noto ai lettori riferiamo soltanto che il processo dei ritenuti colpevoli si è svolto... in un caffè. L'esecuzione è stata immediata. Oltre alle vittime già citate, l'on. Cavallari socialista e l'avv. Zanatta del P. d'A., sono stati fucilati il sen. Arlotti, l'avv. Teglio, Hanau, padre e figlio, un medico, assistente del prof. Nassig, l'ingegnere capo e il ragioniere capo del Comune, il magistrato che era procuratore del Re all'epoca di Badoglio e una decina di persone. Alle vittime — colpevoli solo di avere una fede antifascista — il nostro omaggio reverente e il voto che il loro sacrificio non rimarrà sterile.

La guerriglia nel Settentrione

Il silenzio della stampa fascista e la propaganda nazista fatta a mezzo di indiscrezioni sapienti tendono a far credere che il movimento dei partigiani nell'Italia Settentrionale sia stato completamente stroncato. A proposito degli avvenimenti del San Martino in Val Cuvia un ufficiale tedesco ha dichiarato, mentre consumava un pasto succulento, che erano stati arrestati duemila persone, fra cui un prete e alcune donne che sarebbero state le... amanti di detto prete. Mentre speriamo di poter dare prossimamente un quadro anche delle attività nelle zone occidentali e orientali, precisiamo oggi la reale portata degli avvenimenti nella zona che è in maggior contatto con Milano, trascurando le azioni isolate contro fascisti e nazisti e i colpi di mano per procurarsi armi.

Il primo attacco tedesco avvenne ai Resinelli dove fu fatto il vuoto; l'attacco si svolse allora al Campo dei Buoi dove una squadra tenne in scacco i tedeschi fino a che poté essere compiuto il trasferimento in altra località. Il nemico assalì con mortai la Capanna Stoppani e puntò poi sul Pizzo d'Erna con tre colonne, oltre ad una quarta proveniente dal rovescio (Imagna). Le forze si sottrassero all'accerchiamento spostandosi verso la bergamasca.

L'azione contro i tedeschi non fu svolta secondo quanto è stato pubblicato dal gruppo di P. d'Erna, che ripiegò nella notte ma dai gruppi dei «Grassi» e della «Stoppani». I tedeschi impiegarono due battaglioni alpini auto-transportati da Bassano e una batteria da 100/17. Essi ebbero 15 morti, di fronte 5 morti dei partigiani: 2 italiani, 1 francese, 1 inglese e 1 serbo.

Ai primi di novembre una banda della zona ossolana occupava lo stabilimento della SISMA a (Villa d'Ossola). Ne seguì uno scontro con nazisti e fascisti in cui venivano mitragliati dagli aerei e spezzonati un gregge, uccidendo il pastore, e case del paese: 7 morti fascisti, perdite fra la popolazione e 6 arresti. Durante i funerali di questi fascisti fu completamente paralizzata Domodossola con mitragliatrici ai crotchi. I carri funebri erano preceduti da militi con fucili mitragliatori imbracciati e sei persone seguivano in tutto il convoglio, oltre a qualche fascista.

Pure ai primi di novembre i tedeschi razziarono del bestiame in Valcamonica. Una banda di patrioti assaliva il treno sul quale era caricato. Intervenevano da Brescia carri armati e mitragliere tedesche; i nostri si ritiravano combattendo ma mitragliando anche il bestiame per impedirne il trasporto.

Il 7 novembre gruppi di partigiani occupavano una fabbrica che lavorava per i tedeschi presso Sale Marasino. Ne seguì uno scontro alla Croce di Morone che terminava col ritiro dei nazisti in seguito al poderoso fuoco dei patrioti; il movimento si allargava e ne seguiva una vera battaglia cui i tedeschi partecipavano con 1500 uomini guidati da fascisti, e appoggiati da molta artiglieria leggera i cui tiri di sbarramento venivano diretti dagli aerei. Tre bombardieri spezzonavano la zona.

I patrioti da Zone, incendiavano, ripiegavano sulla Croce di Morone, dove respingevano il nemico aprendo vasti vuoti nelle sue file con fucili mitragliatori e mitragliere da 20. Solo alle 11 i tedeschi occupavano la località incendiando i fabbricati coi lanciati, ma facendo anche esplodere un deposito di munizioni dei partigiani rimettendoci parecchi uomini. In 5 colonne i partigiani ripiegavano verso Monte Guglielmo. In località Sellette un gruppo di slavi costringeva il nemico a desistere dall'attacco mentre gli italiani con una quarantina di angloamericani al comando del tenente Albers (Stati Uniti) contrattaccavano il nemico che alle 16 desisteva da le operazioni e abbandonava la zona. Le posizioni venivano riacquisite e rastrellando facendo bottino di materiale.

Erano impegnati 130 italiani, 40 anglo-americani e 30 slavi. Si ebbero 36 morti e 58 feriti. Furono inflitti ai nazisti 70 morti e 150 feriti controllati dal pronto soccorso locali. I morti furono sepolti con gli onori militari, particolarmente solenni per il tenente Albers, caduto da eroe. Splendido il contegno di tutti i patrioti il cui morale è altissimo.

In Val Cavallina una banda il 15 novembre faceva prigionieri 5 militi fascisti durante una razzia di materiale vario.

Nel Comasco a seguito delle uccisioni di capifascisti locali (Pontiggia e Pozzoli) venivano arrestati alcuni elementi fra cui l'ex-on. Gorini, famigerato profittatore fascista che forniva con gli antifascisti per rifarsi una verginità. Durante questi arresti è stato ucciso un nostro ufficiale.

Nel Varesotto come abbiamo parzialmente riferito nello scorso numero, si è svolta l'azione del San Martino. Ai primi di novembre un tenente dei partigiani sottraeva un'automobile ai tedeschi e affrontato da 17 di essi, su tre camionette ne uccideva tre. La notte del 13 novembre due compagnie di tedeschi, con milizia e carabinieri (800 uomini in totale) con artiglieria e lanciafiamme prendevano posizione in Val Cuvia per accerchiare il San Martino dove erano sistemati anche in caver-

ne, 130 partigiani. Venivano rastrellati in Valcuvia gli uomini dai 17 a 35 anni.

Bande della zona esercitavano fruttuose azioni di molestia contro gli accerchiatori. Il 15 novembre aerei tedeschi bombardavano la zona senza alcun risultato e quindi i nazisti sferravano un primo attacco partendo da Mesenzana senza successo e perdendo alcuni morti e 28 feriti. Un aereo tedesco veniva abbattuto dal presidio di San Martino. Alla sera una bomba veniva fatta esplodere all'albergo Europa di Varese dove si riunivano gli ufficiali tedeschi.

Intanto, giunti rinforzi, le truppe tedesche che si facevano precedere da camicie nere assommavano a 2000 uomini. Il 17 venivano sferrati due altri attacchi con lanciafiamme che incendiavano tutto il bosco. Il presidio dei patrioti in parte (58 uomini) si ritirava in Svizzera; il resto si sottraeva all'accerchiamento trasferendosi altrove e portando seco i feriti. In totale i tedeschi facevano 3 o 4 prigionieri; si registravano 4 morti fra i patrioti e circa 200 fra morti e feriti tedeschi in tutta l'azione, il che è spiegabile con il buon armamento dei presidi dei patrioti ed è stato controllato sull'intero movimento dell'autoambulanza.

No, al Tedesco oppressore e al sicario fascista

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale ha diramato il seguente manifesto:

Gli sgherri fascisti al servizio dell'occupante hitleriano hanno ricevuto l'ordine di procurarli schiavi per un lavoro antinazionale in Italia e in Germania e soldati da sacrificare per ribadire le catene del servaggio che costringono in ceppi il nostro paese.

Operai e giovani delle classi 1923-24-25 rispondano con un patriottico; NO alla sopraffazione e al tradimento.

NO: gli italiani non vogliono soffrire e morire per il nemico hitleriano; essi lotteranno per l'indipendenza e la libertà.

Tutto il popolo si stringa intorno ai giovani ed agli operai per aiutarli nella sacra resistenza. Ogni funzionario, industriale, contadino, cittadino, ogni italiano che non rinneghi la Patria aiuti gli operai ed i giovani a sfuggire alla schiavitù e alla morte; ogni famiglia dove pulsino cuori di italiani dia ausilio e rifugio per sottrarre fratelli nostri alla vergogna ed ad inonorata fine.

I reparti di patrioti combattenti attendono i più arditi, affinché combattano nelle loro file la giusta guerra di liberazione nazionale contro il tedesco e il fascismo.

I contribuenti rifiutino il pagamento di tasse che servirebbero a finanziare la guerra dei tedeschi contro l'Italia.

Ricordino gli industriali che i loro atteggiamenti sono attentamente seguiti e verranno vagliati e non mancherà la giusta punizione per quelli tra essi che gettano sul lastrico le loro maestranze.

Uniti, gli italiani combatteranno fino alla vittoria, che sarà tanto più vicina quanto più vasta e decisa sarà la loro azione.

Profughi.... e profughi

È noto che dopo l'armistizio molti italiani chiesero ospitalità alla Confederazione Elvetica: circa 120.000 persone, in grandissima maggioranza militari che attualmente sono sistemati in campi di concentramento ben organizzati con comandanti di campo italiani, con libera uscita e perfino nei confortevoli alberghi di montagna dell'Oberland Bernese.

Ma vi erano anche dei civili, dei profughi politici che hanno avuto ospitalità e assistenza a cura di un apposito comitato, promosso dal

partito socialista svizzero e con fondi dei sindacati operai svizzeri. Questi profughi si trovano in generale nei piccoli borghi del Canton Ticino ed è questa un'opera umanitaria che, se accresce di poco le già grandi benemerite umanitarie elvetiche, non sarà certo dimenticata dagli italiani.

Questi profughi in gran parte hanno mezzi limitatissimi (il franco svizzero vale circa 60 lire e per vivere modestissimamente accorrono da 7 a 10 franchi al giorno) ma ve n'è una seconda categoria: sono i «signori» della situazione, coloro che avevano precedentemente accumulato all'estero valuta comprata a prezzi normali, sono sì «ex militari» (magari accompagnati da moglie e figli) ma potendosi mantenere da sé sfuggono al campo di concentramento e vivono senza differenze rispetto alla loro vita di prima in Italia, vale a dire più che largamente. Potremmo farne i nomi ma vogliamo risparmiare loro — per ora — questa gratuita pubblicità: si tratta di giovani industriali milanesi, di quella classe sociale che a suo tempo aiutò il fascismo; sono coloro che lavorando con il fascismo e per la guerra hanno realizzato guadagni cospicui, sono in una parola autentici esponenti della plutocrazia reazionaria, il mondo che Badoglio aveva tentato di imporre all'Italia il 26 luglio. Ora avviene che questi individui, fra una tartina ben imburata e un autentico caffè, si atteggiavano ad antifascisti, mirando naturalmente a fare dimenticare da dove provengono e chi sono.

Ma il loro modo di vivere come «profughi di lusso» li denuncia oggi e li bolla per sempre. Non dubitiamo che essi siano antifascisti: è oggi facile, godendo dell'ospitalità elvetica, accorgersi da che parte sta la ragione e chi alla fine vincerà la guerra, ma essere antifascisti non basta: bisogna prima saper essere buoni italiani e non è con il loro atteggiamento ributtante che costoro possono sperare se non nel perdono nella comprensione degli antifascisti autentici, quelli che un giorno governeranno l'Italia.

Soprusi fascisti

Due carabinieri uccisi dai militi e un maresciallo ferito

Il 24 novembre a Torino era in corso un processo per reati comuni contro un tale che aveva il grande

La Situazione

Gli avvenimenti seguiti all'armistizio dell'8 settembre hanno creato una situazione che può ormai definirsi stagnante. È superfluo re-
criminare e affermare che una più intelligente condotta da parte di Badoglio avrebbe dato ben altri frutti. Lo crediamo, ma non per nulla noi, fin dal 26 luglio siamo stati contrari alla soluzione Badoglio.

Ora i fatti parlano e la prospettiva — almeno per noi dell'Italia Settentrionale — è quella di restare ancora parecchi mesi sotto la dominazione tedesca e l'oppressione fascista.

Significa questo che dobbiamo attendere pacificamente la fine della guerra, poichè non possiamo contribuire ad accelerarla gran che? Neppur per sogno. Oggi bisogna valutare realisticamente la situazione, riconoscere che le baionette tedesche danno al fascismo una situazione privilegiata e studiare il contegno da tenere.

Anzitutto l'azione diretta. Contro i fascisti, contro i militi, contro tutta l'organizzazione tedesca dev'essere continuata l'opera del sabotaggio intelligente, della guerriglia, dell'imboscata, della purificazione.

Le bande dei partigiani, pur ristrette nel numero dei componenti, guadagnano da questo in agilità e possono svolgere l'azione più utile semprechè esse agiscano secondo le direttive centrali e senza improvvisazioni spesso deleterie. Bisogna che i fascisti e i nazisti sentano sempre il pericolo intorno a sé; la necessità di difendersi, di guardarsi in ogni movimento, di sorvegliare ogni trasporto costituiscono una dispersione di forze e un tarlo morale che hanno la loro alta importanza.

Non meno importante è l'azione indiretta. Bisogna assolutamente evitare il disarmo spirituale del popolo. Smuovere i timidi, coloro che si fanno rimorchiare sempre all'ultimo momento. Sono costoro, privi di idee proprie, che con la loro passività costituiscono il pericolo della attuale situazione interna. Sono costoro che il 26 luglio hanno creduto che in quattro e quattr'otto potesse crearsi in Italia un regime ordinato, giusto, proficuo e tranquillo. Come se vent'anni di tabelle fascista si potessero annullare di colpo!

Non bisogna nascondersi che il periodo più duro della lotta deve cominciare. La situazione annovera in Italia sarà tragica fra qualche mese quando il popolo italiano, vittima della sua propria euforia, sconterà la dilapidazione delle riserve di cereali, di grassi e di carne che sta facendo attualmente.

Il fascismo ante 26 luglio ha messo in moto — con l'insufficiente razionamento — la valanga della borsa nera che oggi nessuno è più capace di fermare. Nei prossimi mesi la crisi di lavoro si accentuerà sempre più e vi sarà miseria, per mancanza di denaro e per mancanza di alimenti.

A queste difficoltà bisogna saldamente prepararsi fin d'ora materialmente e spiritualmente. Sarà l'acme della crisi dopo di che si potrà parlare veramente di ricostruzione.

merito di essere squadrista. Per questo solo fatto è stato progettato dai fascisti di sottrarre l'imputato alla giustizia mentre veniva tradotto in tribunale. Naturalmente al tentativo si opposero i carabinieri che avevano in consegna un imputato e ne nacque un conflitto durante il quale venne gravemente ferito un maresciallo e due carabinieri trovarono la morte.

La lotta dei lavoratori contro gli oppressori

Nello scorso marzo gli operai torinesi si misero in sciopero.

La notizia aprì alla speranza gli animi degli italiani che vedevano finalmente un segno tangibile di efficace riscossa contro il fascismo, e in realtà lo sciopero di marzo fu uno dei più veritieri sintomi della imminente caduta del fascismo.

Ancora una volta è Torino, decisamente all'avanguardia del movimento operaio, che ha dato il segnale in questa nuova fase della lotta antifascista. Il 16 novembre gli operai della FIAT hanno iniziato lo sciopero che si è esteso rapidamente e che in definitiva è l'unica origine delle affrettate concessioni di aumenti di paghe concessi il 22 novembre (e passivamente sanciti dal successivo consiglio dei ministri) aumenti che peraltro non hanno risolto la situazione.

E' da rilevare, indipendentemente dalla portata economica e dai successi immediati, che ancora una volta lo sciopero torinese ha uno squisito carattere politico ed è bene che sul suo svolgimento meditano, per l'azione di un futuro non molto lontano, le masse operaie e impiegate degli altri grandi centri industriali italiani.

Gli operai torinesi avevano vari diretti motivi di risentimento, specialmente dopo che nella distruzione della Villar Perosa molti di essi erano morti o feriti perchè l'ala, nonostante l'aereo inglese staffetta con sirena, venne dato all'ultimo momento e in certi reparti non fu possibile sfondare le porte degli stabilimenti rimasti chiusi per ordine superiore! Inoltre a Torino, come a Milano e altrove, non erano stati distribuiti i grassi e lo zucchero di ottobre (abbiamo detto nello scorso numero del sequestro tedesco presso la Sadac di Milano di 7000 quintali di zucchero) e si annunciava alla Fiat il rinvio della liquidazione delle paghe di ottobre dal 15 al 27 novembre. Veniva pure annunciato che per i salari di novembre vi sarebbe stato un unico anticipo di 500 lire agli uomini e di 200 alle donne e agli apprendisti. Questo significava letteralmente non aver mezzi per mangiare!...

Questo nuovo sciopero si iniziava così il martedì 16 novembre alla Fiat di Mirafiori, stabilimento 17, grandi motori aviazione. Gli operai sono entrati ma non hanno iniziato il lavoro. A mezzogiorno, in refettorio, la maestranza teneva comizio e veniva eletta una commissione per presentare le rivendicazioni operaie alla direzione della Fiat. Nel pomeriggio lo sciopero si estendeva ad altri stabilimenti di Mirafiori involgendo complessivamente 14.000 operai. Il 17 tutta Mirafiori era in sciopero ed esso si estendeva ad altri stabilimenti, come la Nebiolo macchine e la Montecatini di Settimo.

Gli operai, oltre a richiedere il tempestivo pagamento dei salari, domandavano aumento dei salari del 100 %, razione di pane di 500 gr., raddoppio del razionamento dei generi di minestra ecc.; la direzione della FIAT offriva un'anticipo-regalia di 500 e 200 lire, a seconda delle categorie, rimandando per il resto la commissione alle autorità tedesche e fasciste. Gli operai si rifiutavano di trattare con queste ultime non soltanto per evitare che gli industriali sfuggissero alle loro responsabilità, ma anche per marcare il loro non riconoscimento delle autorità fasciste.

Nella sera di venerdì il Comita-

Lo sciopero di Torino ha determinato gli aumenti delle paghe — Gli operai non riconoscono i dirigenti fascisti — Ripresa del movimento dopo il 22 novembre — L'intervento tedesco dovrebbe risolvere la situazione alimentare.

to sindacale clandestino diffondeva il seguente manifesto:

OPERAI, OPERAIE TORINESI!

La farsa ignobile del blocco dei prezzi e dei salari deve finire.

La spogliazione tedesca dei nostri magazzini alimentari deve finire.

Noi rivendichiamo:

a) Un aumento del caro vita di lire 25 al giorno;

b) Una razione giornaliera di 500 grammi di pane;

c) Il raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra.

d) La consegna a tempo debito dei grassi e degli altri generi tessurati;

e) La consegna immediata del carbone e della legna indispensabile per il riscaldamento;

f) Il pagamento tempestivo della liquidazione e degli anticipi;

g) Pagamento immediato di una indennità straordinaria di lire 1000;

h) Mezzo litro di latte al giorno per i nostri bambini.

Queste rivendicazioni riguardano uomini, donne e giovani.

OPERAI, OPERAIE TORINESI!

Noi vogliamo trattare direttamente con gli industriali.

Noi rigettiamo con indignazione l'intervento dei gerarchi sindacali fascisti, principali responsabili di tutte le nostre miserie.

Confidiamo unicamente sulle nostre forze e sulla simpatia attiva delle masse popolari.

Imitiamo l'esempio degli operai della Fiat, dell'aeronautica, della Spa e delle Grandi Motori.

Scioperiamo finchè non sia data soddisfazione alle nostre giuste rivendicazioni.

Gli stabilimenti Grandi Motori della Barriera di Milano, Michelin, Spa, Aeronautica ed altri prendevano parte allo sciopero che perdurava ovunque ed al quale si erano uniti anche gli impiegati, con significativa azione collaboratrice.

Nel pomeriggio di sabato 20 i rappresentanti degli operai e degli impiegati dei maggiori stabilimenti torinesi (al di fuori di ogni designazione o elezione fascista, regolarmente sabotata) convennero alla sede del Sindacato dei Lavoratori dell'Industria. Essi, nonostante i tentativi di dilazionamento del commissario fascista (che si faceva chiamare « compagno Robecchi ») proclamando la loro ostilità a quanto era fascista o tedesco chiesero efficaci e immediati provvedimenti, minacciando lo sciopero generale entro le 48 ore. Il « compagno Robecchi » portava le richieste operaie al Prefetto, ma ne iminuiva la portata.

La parola d'ordine per lunedì era « sciopero generale in tutti gli stabilimenti di Torino » e per questo i fascisti vollero affrettarsi a fare conoscere che l'aumento era in via di concessione fecero pregare gli operai di sospendere il movimento e la presentazione delle rivendicazioni (che veniva fatta ovunque escludendo dalle trattative i dirigenti fascisti completamente privi di seguito) in attesa dei giornali di mezzogiorno che avrebbero recato notizia degli aumenti.

Non si sono avuti interventi e opposizioni.

E' da notare intanto che solo la FIAT è stata messa in grado di lavorare in pieno, mentre la Savi-

gliano, la Michelin e le altre industrie torinesi sono assolutamente prive di materie prime. I tedeschi si sforzano di organizzare al più presto la produzione dell'industria italiana e in particolar modo di quella automobilistica e delle accessorie. Esse agiscono in profondità e — con riferimento alla utilizzazione degli stabilimenti dell'Italia Centrale — considerando che Roma possa ancora a lungo rimanere nelle loro mani.

Lunedì la direzione della FIAT si rifiutava di accogliere integralmente le richieste dei lavoratori.

Le concessioni annunciate non soddisfecero gli operai e martedì 23 la manifestazione si trasformò in sciopero effettivo con la mancata presentazione al lavoro.

Veniva affisso il seguente manifesto:

« Si porta a conoscenza dei lavoratori che una delegazione delle Commissioni provvisorie rappresentative del Gruppo FIAT è stata convocata al Comando Tedesco il quale si è lamentato che il contegno dei lavoratori ha dimostrato una ingiustificata sfiducia tanto nel Comando quanto nelle Commissioni interne. »

« Il Comando militare germanico conferma che entro fine mese corrente darà precisa risposta alle richieste che gli sono state presentate. »

« Le Commissioni interne del Gruppo FIAT raccomandano nel modo più assoluto di ritornare al lavoro con la massima disciplina e di attendere, come specificato nei precedenti comunicati, con fiducia alla scadenza fissata. »

« Il Comando Tedesco ha precisato di non aver avuto interventi in qualsiasi risoluzione salariale di cui ha trattato recentemente la stampa locale. »

Questo comunicato costituiva una patente sconfessione dell'operato fascista da parte tedesca, ma lo sciopero continuava e il lavoro veniva ripreso — dopo una appassionata riunione tenuta il 24 novembre in cui gli operai hanno parlato chiarissimamente — solo giovedì 25 — in attesa dello scadere del termine di fine mese. Alle ore 12 del 30 non si era ancora avuta alcuna comunicazione.

E' da ritenere che l'intervento tedesco — scacco per i fascisti i quali devono ammettere che chi governa di fatto sono i nazisti — produrrà un temporaneo miglioramento nelle condizioni dei lavoratori, ma sia per la fondamentale scarsità di derrate alimentari e soprattutto di grassi sia perchè l'agitazione dei lavoratori torinesi sotto la superficie delle richieste economiche ha evidentemente una mira politica, tutto ha un carattere precario. Siamo quindi di fronte soltanto a un nuovo aspetto della lotta contro gli oppressori.

Altre manifestazioni degne di nota sono avvenute a Milano e a Genova.

Alla Breda ai primi di novembre gli operai hanno scioperato allo scopo di far rientrare i licenziamenti in massa, prospettando non soltanto il danno che ne veniva ai licenziati, ma il fatto che tale misura aveva lo scopo di procurare braccia all'O. T. e alle officine te-

desche. I licenziamenti sono stati ritirati.

Alla Edison gli operai e impiegati hanno imposto — prima dei provvedimenti generali di aumento — il pagamento anticipato di due mesi di retribuzioni chiedendo di rimborsare tale anticipo dopo la liberazione dell'Italia. L'anticipo è stato accordato con rimborso in venti mensilità.

A Genova sabato 27 novembre gli addetti ai trasporti urbani, tram e filobus, si sono messi in sciopero. Il servizio è stato ripreso verso mezzogiorno dopo il rilascio di alcuni tranvieri arrestati per sospetto di sabotaggio.

Lo sciopero è l'arma dei lavoratori che meglio risponde allo scopo del momento anche perchè paralizzava la produzione che in definitiva riesce utile solo ai tedeschi.

Interruzioni sempre più vaste del lavoro, anche saltuarie, devono essere attuate ovunque.

LA SOLIDARIETA' DEL C.L.N.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Italia Settentrionale, di fronte alle agitazioni degli operai torinesi, insorti contro disumane condizioni di vita, aggravate dalla occupazione tedesca e dalla servile connivenza fascista, esprime piena solidarietà con la classe operaia consapevole di rappresentare un elemento fondamentale per la lotta nazionale di oggi e per la ricostruzione di domani.

La pagheranno

La lista delle ignominiosità di cui si sono coperti Vittorio Savoia e il suo complice Pietro Badoglio si allunga ogni giorno. Non contenti con la loro insipienza di aver condotto le cose in modo da pregiudicare il piano delle Nazioni Unite di occupare almeno i due terzi dell'Italia, essi agivano già contro gli antifascisti fin dal primo giorno del colpo di stato.

Soltanto per le pressioni fortissime del comitato dei partiti di opposizione vennero liberati i confinati politici e i detenuti in attesa di giudizio (ed alcuni lo furono solo qualche giorno prima dell'8 settembre) ma non ci fu modo di far liberare i detenuti politici, cioè i più gravi condannati dal fascismo. Si inventarono speciosi pretesti di controlli burocratici, si disse che non si volevano metter fuori dei detenuti comuni (come se l'origine delle condanne potesse essere dubbia!) ma non si liberarono i detenuti politici.

Oggi la situazione di questi nostri compagni di lotta è tragica, grazie proprio al re e a Badoglio. Essi sono stati, sempre in istato di detenzione, trasportati in Germania. Ognuno sa che cosa questo significhi di patimenti accresciuti senza contare il rischio notevolissimo della « scomparsa ».

L'ostinazione dei due infausti reggitori del 26 luglio, che avevano ragioni di temere la libera azione degli antifascisti, è un vero delitto del quale essi dovranno rendere conto alla nazione intera.

Quello che la stampa fascista tace

Al col. Gamberotta è stato affidato il comando militare della provincia di Parma. E' noto camorrista che ha percepito la mediazione su tutte le forniture fatte alla Divisione Corazzata Littorio. Passava per un esperto della motorizzazione, ma una volta in Africa si diede per ammalato, si imboscò a Tripoli, fu diagnosticato « minorato mentale » e venne rimpatriato.

Un fittabile di Torre d'Arese (Pavia) fu arrestato con la figlia per aver ospitato quattro prigionieri inglesi. Trasportato a Verona nonostante i suoi 70 anni, fu trattato in modo inumano dai tedeschi.

Quattro antifascisti, detenuti nel carcere di Verona, furono scelti a caso e fucilati in seguito alla evasione da quella prigione di altri prigionieri. Furono lasciati esposti per quattro giorni alla vista dei compagni di sventura.

Un prigioniero inglese fu catturato presso Spinago (Pavia) a seguito della delazione di una donna. Un tale che passava in calesse fu fermato e obbligato a caricare il prigioniero e due tedeschi dirigendosi alla Cascina Malpaga. Ma durante la strada i tedeschi pensarono che era meglio liberarsi del prigioniero e lo freddarono col fucile mitragliatore lasciando il cadavere sul calesse e dileguandosi.

Il comm. Yves Magnolfi, direttore della Banca Belinzaghi di Milano non ha saputo rinunciare alla vanità o all'interesse di accompagnare a caccia in riserva alcuni ufficiali tedeschi.

Federico e Cora Galimberti di Osnago (Como) offrono nella loro sontuosa villa ricevimenti ai tedeschi.

Anche gli industriali Gilera e Bestetti di Arcore (Monza) si distinguono per la corte sfacciatata che fanno ai militari tedeschi che infestano il paese. E i nazisti, spesso ubriachi alla sera, sparano per sport contro i cittadini.

Una strada è stata bloccata a Roma. I tedeschi hanno costretto i passanti ad entrare nelle case e a gettare dalle finestre i materassi. La scena veniva filmata per costituire un documento della propaganda nazista: « L'Italia saccheggiata dagli italiani ». Del resto lo stesso trucco è stato usato a Milano poco dopo l'8 settembre ai magazzini doganali di via Melchiorre Gioja che seminati dai tedeschi, vennero di proposito abbandonati al popolo per la fase finale, mentre il solito operatore girava la manovella.

Un funzionario che si farà onore è certamente il neo questore di Como, il famigerato console Biagini della Oberdan di Milano, quello stesso che dopo il 26 luglio sparava dalle finestre di via Morgagni facendosi scudo coi bambini, messo in salvo da alcuni ufficiali della R. Aeronautica e non fucilato dai badogliani. Questo è il simbolo della riforma che il fascismo repubblicano vuol dare delle forze italiane di polizia.

A Sesto S. Giovanni il 23 novembre i tedeschi hanno bloccato interi caseggiati; hanno obbligato gli inquilini a zappare terreni dove ritenevano nascosse armi ed hanno compiuti alcuni arresti.

A Berlino nella terza decade di novembre è stato stabilito il coprifuoco alle ore 18. Naturalmente fanno corona le consuete misure di polizia. Una conferma di ciò si ha nel forte bombardamento inglese sulla capitale del Reich del 23 novembre. Anche il popolo tedesco è forse alla vigilia di scotersi dalla oppressione nazista. A fine novembre la frontiera dal Brennero veniva chiusa al traffico a causa di disordini in Germania.

L'aumento della razione del pane a suo tempo promesso dal fascismo per pura propaganda è rimasto lettera morta. La rinuncia a tale provvedimento è stata annunciata ufficialmente a una

riunione di dipendenti dell'industria in un centro della provincia di Milano. L'aumento per i soli lavoratori è un rimedio parziale.

Fra i palliativi fascisti per risolvere la situazione annonaria è stato annunciato agli operai di Sesto S. Giovanni la creazione di una cooperativa operaia per... garantire loro l'acquisto dei generi razionati. Naturalmente neanche parlare di aumenti. A cosa servono allora gli aumenti salariali?

A Grenoble il 17 novembre è stato assalito un deposito di munizioni tedesche e fatto saltare; sono periti i dieci nazisti che costituivano la guardia notturna ed è saltato anche un vicino gazzometro. Questo fece credere a una rivolta e le truppe della liberazione scesero in piazza formando barricate. I tedeschi intervennero e si ebbero vari morti d'ambo le parti.

A Lione il 15 novembre è stata lanciata una bomba presso un cinematografo riservato alle truppe occupanti; mentre i tedeschi uscivano in allarme dal cinematografo, una seconda e più grossa bomba veniva lanciata dalla vicina libreria Flammarion. Ciò provocava una reazione sui civili passanti e contro le case della zona; la sparatoria durava un'ora dopodiché si contavano 9 morti e 50 feriti fra la popolazione e 1 morto e 10 feriti fra i tedeschi.

Attacchi diurni, senza scorta di caccia, sono stati compiuti dalla R.A.F. il 1° novembre sulla Norvegia; è stata gravemente colpita la fabbrica di molibdeno di Knaben a 65 Km. a ovest di Stavanger dalla quale la Germania trae i tre quarti del suo fabbisogno del prezioso minerale nonché una centrale elettrica e una grossa industria chimica a 120 Km da Oslo.

Nella Serbia continua accanita la lotta antinazista; a metà novembre presso Kusevica sono stati uccisi 50 tedeschi; nella Bosnia occidentale tutti gli attacchi tedeschi condotti nella prima metà di novembre sono falliti.

A Rotterdam, a seguito di reiterati sabotaggi alle linee telefoniche, dal 15 novembre è stata stabilito, fino al 3-12 il coprifuoco alle ore 19.

Per la verità, contrariamente alle affermazioni della stampa fascista, l'Osservatore Romano del 15 novembre pubblica che l'esame delle schegge non ha provato l'origine delle bombe lanciate nel noto attacco contro la Città del Vaticano.

I tedeschi, nonostante la testimonianza di centinaia di persone interessate, negano di voler trasportare in Germania le macchine dei nostri stabilimenti, e affermano che, se macchine vengono smontate, è questo è fatto per... metterle al sicuro dai bombardamenti aerei. E' una scusa puerile. Ad ogni modo possiamo assicurare che il macchinario della Soc. It. Gomma, stab. di Terni, che era in corso di montaggio, è stato veramente portato in Germania, tanto che i pagamenti, a ditte tedesche fornitrici, residenti in Italia, vengono fatti dal governo tedesco. All'ANIC di Livorno lo smontaggio è stato fatto a cura della stessa squadra che aveva a suo tempo montato lo stabilimento. Dallo stabilimento della Metallurgia Italiana a Fornace di Barga sono state asportate due grandi trafilie per tubi, giunte dagli Stati Uniti poco prima delle ostilità e che sono le due uniche esistenti in Europa di quella mole.

Mastromattei, prefetto di Bolzano all'epoca del trasferimento degli alloggi, poi silurato per intervento dei tedeschi e messo a presiedere quella miniera di corruzione che è stata l'AGIP, ha avuto l'ingenuità di chiedere all'ambasciata germanica (sontuosamente installata a Villa d'Este sul lago di Como) un visto per recarsi in Germania. Il visto gli è stato concesso, ma subi-

to gli è stato chiesto se si trattava proprio dell'ex prefetto di Bolzano; avuta conferma il Mastromattei venne impacchettato e tradotto in Germania.

A Dalmine, nella seconda metà di novembre circa trecento uomini fra tedeschi e fascisti hanno circondato quelle officine procedendo ad una vasta perquisizione degli operai allo scopo di trovare armi. Sono state arrestate quindici persone.

I ministri del governo di Mussolini hanno tenuto la loro riunione del 24 novembre a Milano, in piazza Castello, 21.

Nelle carceri di San Vittore, un generale del fu regio esercito, catturato a Parma, è addetto, per evidente spregio dei fascisti, alla pulizia dei cessi. Agli analoghi bassi servizi, in sostituzione degli « scopini » sono pure adibiti altri ufficiali, maggiori e colonnelli.

Mussolini godrà certo ottima salute,

PROFANAZIONE DI MAZZINI

Tutto preso dalla sua nuova etichetta repubblicana il fascismo si è buttato furiosamente sull'opera di Mazzini per farne un antesignano del movimento, così come fu fatto a suo tempo di Filippo Corridoni, di Alfredo Oriani, ecc.

Non v'è nulla di più subdolo e nello stesso tempo di più ingenuo che l'arma delle frasi staccate: un'arma ormai spuntata che una propaganda intelligente abolirebbe, ma la propaganda fascista è stata ed è tutto fuorché « intelligenza ». La polemica antimonarchica — alla quale si riallaccia lo sfruttamento del verbo mazziniano — è una polemica superflua alla quale i fascisti si accingono per poter sbandierare una vittoria. In realtà le correnti monarchiche che pure ancora sussistono in Italia sono talmente depresse dal comportamento dell'ultimo Savoia che a malapena trovano il coraggio di sostenere l'istituzione in sé e se lo fanno è più che altro per onore di firma, ormai rassegnate a vedere tramontare anche in Italia questo residuo di feudalesimo.

Tuttavia tornando a Mazzini abbiamo voluto rileggerne qualche pagina e trascriviamo solo qualche brano per chiedere ai fascisti, anche repubblicani, se loro credono proprio che Mazzini — risorgendo — potrebbe essere con loro, come han l'aria di voler far credere.

Nei « Doveri dell'Uomo » al capitolo VIII sulla « Libertà » si legge:

« Senza libertà non esiste Morale perché non esistendo libera scelta fra il bene e il male, fra la devozione al progresso comune e lo spirito d'egoismo, non esiste responsabilità. Senza libertà non esiste società vera, perché tra liberi e schiavi non può esistere associazione ma solamente dominio degli uni sugli altri. La libertà è sacra come l'individuo del quale essa rappresenta la vita. Dove non è libertà la vita è ridotta a pura funzione organica. Lasciando che la sua libertà sia violata, l'uomo tradisce la propria natura e si rivela contro i decreti di Dio.

« Non v'è libertà dove una casta, una famiglia, un uomo si assuma dominio sugli altri in virtù di un privilegio derivato dalla nascita, o in virtù di ricchezza. La libertà dev'essere per tutti e davanti a tutti ».

Cosa ne pensano i compilatori del manifesto di Verona dove si

come anche Farinacci si affretta ad affermare, ma allora perchè sono state interpellate alcune alte autorità religiose per sapere se in caso di morte gli verrebbero, concessi i funerali religiosi? E' stato naturalmente risposto che una decisione in proposito spetta solo al parroco del luogo dove avverrà il decesso, probabilmente a quello di Gragnano dove ora risiede, più che mai vigilato e controllato dalle S.S., l'ex-Duce.

In piazza Cordusio, a Milano, alle 18,30 del 28 novembre è stata fatta esplodere una bomba davanti all'Istituto Ottico Viganò allo scopo — raggiunto — di distruggerne le vetrine che erano state adibite a mostra di propaganda nazista e fascista.

A Busto Arsizio, il 18 novembre, militari e soldati tedeschi compivano retate di giovani del '24 e del '25. Un ragazzo fuggente venne fatto segno a fucilate che in sua vece colpirono un passante un vecchio, uccidendolo per dissanguamento. I militi non vollero soccorrerlo e allontanarono anche un tedesco impietosito dicendo: « c'è chi ci penserà! ».

parla di una « organizzazione unica » per l'educazione politica del popolo?

E più avanti si legge ancora:

« Voi dovete avere libertà in tutto ciò che è indispensabile al alimentare, moralmente e materialmente, la vita.

« Libertà personale: libertà di locomozione: libertà di credenza religiosa: libertà di opinioni su tutte le cose: libertà di esprimere colla stampa o in ogni altro modo pacifico il vostro pensiero: libertà di associazione per peterlo fecondare col contatto nel pensiero altrui; libertà di traffico per i suoi prodotti — son tutte cose che nessuno può togliervi, salvo alcune rare eccezioni ch'or non importa il dire, senza grave ingiustizia, senza che sorga in voi il dovere di protestare ».

E ancora:

« ... la libertà d'associazione fra cittadini è sacra, inviolabile, come il progresso che ha vita in essa. Ogni governo che s'attentasse a restringerla tradirebbe la missione sociale; il popolo dovrebbe prima ammonirlo, poi, esaurite le vie pacifiche, rovesciarlo ».

Troppo chiaro per essere commentato. Se ne deduce che, secondo Mazzini, il governo del Partito Fascista Repubblicano tradisce la missione sociale e deve essere rovesciato.

Una straordinaria avventura

Un giovane ufficiale italiano mentre dopo l'8 settembre veniva trasportato in Germania, riusciva a fuggire insieme a un connazionale e sei prigionieri inglesi. Veniva ripreso e tutti erano immediatamente condannati alla fucilazione. La condanna veniva eseguita a Rovereto. Accadeva però che uno degli inglesi, non volendo essere fucilato nella schiena, compiva un brusco movimento al comando del fuoco riuscendo a deviare in parte delle pallottole destinate all'italiano che gli era vicino il quale veniva ferito ma non mortalmente. L'italiano si dava per morto e solo col buio riusciva a sfuggire di sotto ai cadaveri dei compagni e a rifugiarsi in case di contadini dove veniva amorevolmente curato. Ha potuto successivamente raggiungere la Svizzera.